



Dai bimbi malati stupore e gioia

In Duomo Nuovo l'abbraccio del Pontefice
I piccoli: «È bello, perché è il nonno di tutti noi»

■ Alla fine è prevalsa l'esplosione di gioia. Sì, perché l'attesa è stata molto lunga per i malati che già dalle otto del mattino si trovavano all'interno della Cattedrale e, per loro, lo sguardo e le molte preghiere - pur essendo graditissimi - ancora non erano tutto. Non erano quel contatto fisico, quel bacio e quell'abbraccio che hanno commosso fino alle lacrime i bambini e i loro genitori. Poter salutare anche fisicamente Sua Santità Papa Benedetto XVI è stata la meritata conclusione della lunga mattinata di attesa. L'aspettativa era grande. E il Papa, alla fine, accompagnato da mons. Luciano Monari, vescovo della nostra Diocesi, non l'ha delusa. Non ha deluso le centinaia di persone che hanno affollato il Duomo e, tra queste, molti bimbi malati.

do l'attesa con una forte emozione. «Quando andiamo dal Papa?» è la domanda che ha più frequentemente posto in questi giorni ai genitori.

Storie di sofferenza

Verso le nove arrivano in gruppo i piccoli malati di leucemia. Tra loro, c'è Giorgia. Lei ha appena quattro anni, ed è malata da due. Dopo un periodo difficile, ora sta abbastanza bene al punto che, contrariamente a quanto è accaduto ad altri piccoli che hanno dovuto rinunciare all'ultimo momento per le loro condizioni di salute, è venuta in Duomo per vedere il Papa. Lei, piccola e innocente, nell'attesa a tratti ripeteva: «Dov'è il Papa?», certa che la visione di Benedetto XVI sul grande monitor, installato all'altare dal quale si poteva seguire la diretta di Teletutto, non fosse esattamente quello che le era stato promesso. E, nello sfogliare il libricino della celebrazione eucaristica, la piccola è rimasta molto colpita da una foto del Santo Padre: «Il Papa è bello, perché è il nonno di tutti», ha esclamato, con un candore speciale. Lo stesso con il quale ci ha mostrato, orgogliosa, la medaglietta della Madonna che mons. Monari le aveva donato poco prima, incontrandola tra le navate del Duomo. Qualche banco più distante, silenziosa sulla carrozzella, c'era Marina. Lei ha diciassette anni e frequenta il terzo anno delle scuole superiori e «potrebbe avere» la sindrome di George. «Dobbiamo dire potrebbe, perché la diagnosi non è ancora certa - ha spiegato la sorella che l'accompagna - Quel che è certo è che Marina è offesa nella parte destra del corpo, dalla quale non sente e non vede».

Tra stupore e gioia

Sui loro visi - bellissimi - dapprima si leggeva lo stupore di essere stati scelti. Ed era lo stupore che faceva trapelare la gioia del privilegio di poter incontrare il Papa, di poterlo vedere da vicino proprio lì, in Duomo, vicino a casa. Uno stupore che è rimasto, nella lunga attesa - il Papa è entrato in Cattedrale pochi minuti prima delle 11 - e che si è mantenuto inalterato, malgrado il timore che il protocollo non consentisse più quel lungo abbraccio finale. Un abbraccio che, invece, è arrivato: bello, liberatorio, commovente; 70 i malati sulle carrozzelle presenti in Cattedrale; altrettanti gli accompagnatori delle varie realtà che sono loro vicine, ma anche genitori e parenti dei molti bambini malati seduti nei primi banchi.

In prima fila c'era Stefano, 5 anni e un sorriso che spezza il cuore tanto è dolce e solare. Il piccolo è affetto dalla sindrome di Angelman, una malattia rara che non concede il dono della parola. Poi Debora, poco più che ventenne, costretta su una sedia a rotelle dopo un grave incidente stradale accaduto quando era ancora bambina. Anche lei parla con gli occhi e, quando è a casa, con l'aiuto di moderne tecnologie. Abbiamo incontrato anche Cristina, una donna dal volto di ragazzina, con una malattia rara: «Credo che il Papa mi dirà di star bene», ha detto, durante l'attesa. In prima fila, accanto a Stefano, è rimasto Daniele, di appena nove anni, affetto dalla malattia di Duchènne, distrofia muscolare generalizzata dell'infanzia. Lui - come ha testimoniato il padre Carlo - ogni domenica rimane davanti al televisore ad ascoltare l'Angelus trasmesso da piazza San Pietro. Da circa un mese, da quando è stato invitato in Duomo, sta vivente

Potremmo continuare a lungo nel racconto di storie di sofferenza caratterizzate da una grandissima dignità. «Erviva il Papa», è stata l'esclamazione unanime quando Benedetto XVI è entrato in Cattedrale per indossare i paramenti liturgici e si è fermato a pregare davanti al monumento dedicato a Paolo VI. Poi il Santo Padre si è seduto, silenzioso. Accanto a lui il Vescovo Monari e mons. Carlo Bresciani, rettore del Seminario. A fargli da cornice, i seminaristi nella loro veste bianca. E in silenzio, tra i sussurri e lo stupore, si è diretto verso la sacrestia. Con la mano ha salutato, ancor prima di uscire per la celebrazione eucaristica in piazza. Ma è stato quell'abbraccio finale che ha sciolto il cuore di tutti. Ed ha fatto evaporare, d'un soffio, la lunga fatica dell'attesa.

Anna Della Moretta

Pronti al varco e per le strade i tanti volontari

■ È ancora buio quando i volontari, con la pettorina azzurra dell'«Accoglienza» infilata sopra le giacche a vento, prendono posto ai varchi d'ingresso a piazza del Duomo. Il lampeggiante blu delle auto delle forze dell'ordine squarciano ogni poco il grigiore della notte che si fa alba e poi mattina. La sveglia per tutti loro è suonata molto presto. Per i ragazzi volontari della Diocesi che da venerdì sera hanno trascorso insieme i preparativi all'evento al centro Mater Divinae Gratiae, è suonata alle 4 (così come per gli oltre duemila volontari che presidiano il percorso e le piazze).

Marina, di 26 anni, è impegnata al «varco 2», quello tra via Mazzini e via Trieste. «Stiamo vivendo con gioia questo momento - racconta sorridente - È un'esperienza unica, ci siamo affiatati. E non si sente la fatica, anche se siamo andati a dormire tardi e ci siamo alzati prestissimo. Qui noi siamo fortunati perché siamo al coperto». Sotto il volto i giovani, arrivati alle 5 e mezzo, preparano i «kit del pellegrino» da consegnare a chi entrerà per assistere alla Messa. Dentro ci trovi la bandierina da sventolare all'arrivo del Santo Padre, un cappellino, le pubblicazioni del Giornale di Brescia e della Voce del Popolo, il libretto della Messa e un pocho di plastica, utilissimo in una giornata di pioggia come quella prevista.

Dal varco 2 passano i giovani degli oratori, cui è stata riservata l'area «Verde». Insieme ai volontari della Diocesi qui ci sono anche gli alpini e i cavalieri di Malta. Diversi agenti di polizia, dal Commissariato di Desenzano, presidiano l'ingresso e attendono con i metal detector il passaggio dei fedeli. I residenti e chi lavora nei bar e nei ristoranti sulla piazza per entrare devono mostrare la carta d'identità e vengono accompagnati dai volontari. I due bar della zona infatti hanno aperto un'ora prima, dando la disponibilità per l'uso del bagno a chi ne avesse bisogno. Poi, passate le 7.30 i ragazzi degli oratori possono entrare in piazza Paolo VI. Qualcuno corre per raggiungere il posto in prima fila, mentre le campane suonano e chiamano i fedeli. dz



Pranzo col card. Martini nel Centro Paolo VI

■ È entrato come un lampo. E pur correndo a più non posso dalla piazza della Cattedrale, in molti non sono riusciti ad incrociare il suo sguardo prima della pausa pranzo: «Ha varcato la soglia del Centro pastorale Paolo VI prima del nostro arrivo in via Calini» raccontano i più giovani. Ma poco male.

«Aspettatelo all'uscita - suggeriscono altri - oggi è un giorno che va vissuto fino in fondo». Intanto, all'interno del Centro, il pranzo ha inizio. Tra i commensali, i cardinali Carlo Maria Martini, Luigi Tettamanzi, Giovanni Battista Re, Paul Poupard, monsignor Claudio Bagnini, Dante Lafranconi, Diego Coletti, Francesco Beschi, Giovanni Giudici. Il menu è stato preparato da Mauro Piscini e Philippe Léveillé del «Miramonti l'altro» e da Aldo Mazzolari ed Enzo Colombo de «La sosta», la cui esperienza ha suggerito carpaccio di fassona in vinaigrette al tartufo nero della Valtènesi, risotto ai fiori di zuccine con pistilli di zafferano e formaggella di Tremosine, stinco sobbollito alle verdure croccanti e rafano grattugiato. In chiusura un dessert. Infine, alle 16.15, la partenza verso Concesio e fuori, altra gente ad aspettare. Già, perché «questa giornata va vissuta fino in fondo». Va vissuta anche con la pioggia che lancia un suono di palline di polistirolo sui vetri, o che ti brucia, a lungo andare, gli zigomi come se fosse la punta acuta di un granulo di neve. Va aspirato l'odore del vento di traverso che ti incartapecorisce la faccia e percorre elicoidalmente, a forza sette, tutto il corpo. Va provata per l'emozione che ti trasfondono i vecchi bellissimi accampati su seggiole, per i nonni universali che aspettano composti. Eppure tu capisci che dopo un quarto d'ora uscirà il grido: «Viva il Papa!». Grido senza un fine. Ma pure questo è bello. nuri

È dei giovani il primo saluto all'ingresso in piazza

Più di duemila ragazzi degli oratori hanno riempito l'ampio spazio davanti alla Rotonda

■ Giovanna e Thomas arrivano prestissimo. Pochi minuti dopo le sei. Devono passare dal varco 2 per raggiungere lo spazio riservato ai giovani degli oratori, l'«area verde». Un piccolo spicchio di piazza Paolo VI che insiste su via Trieste, alle spalle della Rotonda, proprio sotto il palazzo del Credito Agrario, fino al volto che dà su via Mazzini e piazza Vescovado.

La coppia di 27enni aspetta di prendere posto in prima fila, per vedere da vicino «il successore di Pietro». Un poco intimidita aspetta in un angolo, pazientemente, al coperto, al riparo dalla pioggia battente e fastidiosa, prima di poter passare oltre il blocco.

Pochi minuti dopo arriva anche Elisa, studentessa universitaria di 26 anni. E sola e spiega in due parole il perché: «Quelli della mia parrocchia, da Molinetto, arrivano alle sette e mezzo. Troppo tardi. Io voglio prendere un posto da dove si veda bene, e non ce ne sono molti. Sono passata giusto ieri a controllare per decidere dove mettermi». Mostrando spirito di solidarietà la giovane si mette ad aiutare i volontari impegnati a preparare i «kit del pellegrino» da consegnare ai fedeli al loro ingresso. E da studentessa che «da grande» vuole insegnare Religione nelle scuole commenta: «Questo Pa-

pa trasmette chiarezza e sicurezza, è affettuoso e vivace. Il più giusto, a mio parere, come successore di Giovanni Paolo II».

Con il chiarore del mattino iniziano ad arrivare al varco 2 in via Mazzini altri giovani degli oratori, si mettono in fila e aspettano che le forze dell'ordine diano il via libera per il loro ingresso in piazza. Si forma un po' di coda, e poi finalmente venti minuti prima delle otto entrano ad occupare i loro 2.600 posti. Non ci sono tutti. Qualcuno si è ammalato, qualcuno si è fatto spaventare dal maltempo, ma comunque riempiono lo spazio che hanno a disposizione.

Sferzati dal vento

Avvolta in un pocho, sotto berretta e sciarpa di lana, Marika, 28 anni di Virle, è vicina alle transenne. «Ci tenevo ad essere qui perché questo Papa rappresenta la stabilità dei valori cristiani, una fedeltà alla tradizione di cui c'è molto bisogno oggi». Parole che colpiscono, che arrivano a stupire rispetto ad altre piuttosto piatte che sentiamo a poca distanza, con ragazzini diciottenni che giocano con gli ombrelli per indispertire «quelli dietro».

Marika resiste - con gli amici della parrocchia e i tanti ragazzi degli oratori - alle sferzate

del vento e della pioggia. Qualcuno cerca di riscaldarsi con una tazzina di caffè caldo portato in un thermos da casa, altri sgranocchiano barrette di cioccolata.

Poi i ragazzi intonano cori e inneggiano al nome di «Benedetto», lo scandiscono, lo invocano. Ma non c'è nulla di organizzato, nessuna coreografia, nessun canto unico per tutti. Sono banditi anche gli striscioni. Mentre aspettano l'arrivo del Santo Padre, si animano e agitano le bandierine bianche e gialle quando le telecamere di Teletutto e della Rai li inquadrano.

L'emozione dell'arrivo

Si sciolgono in un applauso corale quando vedono il Papa scendere la scaletta dell'aereo, a Ghedi, e poi quando - finalmente - arriva in piazza Paolo VI. Sotto la pioggia battente seguono la cerimonia solenne leggendo il libretto della Messa, tenendolo all'asciutto sotto il pocho giallo o azzurro che hanno trovato nella sacca distribuita all'ingresso in piazza. Provano a intonare i canti seguendo le voci delle diverse corali accompagnate dall'organo in Cattedrale.

I giovani degli oratori seguono poi silenziosi l'omelia e l'Angelus, svagandosi forse un po' di

più nei momenti lasciati alla musica. Uniti dalla stessa grande emozione che dà loro la consapevolezza di vivere un evento così importante per la comunità intera. E aspettano che il Santo Padre lasci la piazza per allontanarsi una volta che la solenne cerimonia finisce.

«Si sente l'unità della Chiesa»

«Anche se non l'abbiamo visto da vicino, la presenza del Papa fa sentire sempre più uniti, fa vivere meglio la celebrazione eucaristica - afferma un giovane nell'uscire alla fine della Messa - . In questo settore della piazza abbiamo vissuto un senso di unità e comunione molto particolari».

L'emozione si fa ancora più grande, fino a far perdere le parole, per chi ha il fratello sul palco, a cantare per il Vangelo. O per chi ricorda la morte del padre avvenuta proprio l'8 novembre di 19 anni fa. E poi c'è chi non sa se sente di commentare quanto provato, e si allontana dalla piazza in silenzio. «Anche se apparteniamo a diversi movimenti e diversi gruppi, quando c'è il Papa l'unione, il senso di unità della Chiesa si sente». Qualcuno infine chiama casa: «Ha piovuto tutto il tempo, ma ne valeva la pena».

Daniela Zorat